



## NATALITÀ E FECONDITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE Anno 2015



□ Nel 2015 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 485.780 bambini, quasi 17mila in meno rispetto al 2014, a conferma della tendenza alla diminuzione della natalità (-91mila nati rispetto 2008) (Tabella I).

□ Il calo è attribuibile principalmente alle coppie di genitori entrambi italiani. I nati da questa tipologia di coppia scendono a 385.014 nel 2015 (oltre 95mila in meno negli ultimi sette anni). Ciò avviene perché le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno numerose e allo stesso tempo mostrano una propensione ad avere figli sempre più bassa.

□ La flessione dei nati è in parte effetto del forte calo della nuzialità registrato nello stesso periodo (circa 52mila nozze in meno tra il 2008 e il 2015). I nati all'interno del matrimonio continuano a diminuire sensibilmente, nel 2015 sono 346.169 (quasi -120mila in soli 7 anni).

□ I nati da genitori non coniugati (quasi 140mila nel 2015) sono, invece, sempre in crescita. Rappresentano il 28,7% del totale delle nascite superando il 31% al Centro-Nord.

□ Per il secondo anno consecutivo scende il numero di nati con almeno un genitore straniero: sono quasi 101mila nel 2015, pari al 20,7% del totale dei nati a livello medio nazionale (circa il 29% nel Nord e solo l'8% nel Mezzogiorno).

□ Continua il calo dei nati da genitori entrambi stranieri, nel

2015 scendono a 72.096 (quasi 3mila in meno rispetto al 2014). In leggera flessione anche la loro quota sul totale delle nascite (pari al 14,8%).

□ Considerando la cittadinanza delle madri straniere, al primo posto per numero di figli iscritti in anagrafe si confermano le donne rumene (19.123 nati nel 2015), seguite da marocchine (11.888), albanesi (9257) e cinesi (4070). Queste quattro comunità raccolgono il 47,0% delle nascite da madri straniere residenti in Italia.

□ L'8,3% dei nati nel 2015 ha una madre di almeno 40 anni, il 10,3% una sotto i 25 anni di età. La posticipazione della maternità è molto accentuata per le madri italiane: il 9,3% ha più di 40 anni, quota che supera quella delle madri under 25 (8,2%).

□ Prosegue la diminuzione della fecondità in atto dal 2010. Il numero medio di figli per donna scende a 1,35 (1,46 nel 2010). Le donne italiane hanno in media 1,27 figli (1,34 nel 2010), le cittadine straniere residenti 1,94 (2,43 nel 2010).

□ La crisi della natalità si riflette sulla composizione della fecondità per ordine di nascita. La diminuzione è particolarmente forte per i primi figli e spiega oltre il 73% del calo della fecondità totale della popolazione fra il 2010 e il 2015: il numero medio dei primi figli per donna passa da 0,73 a 0,65.

	2008	2010	2012	2014	2015
Nati in totale	576.659	561.944	534.186	502.596	485.780
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.776	707.339	104.056	100.766
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	79.894	75.067	72.096
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	426.847	398.540	385.014
Nati all'interno del matrimonio	463.810	427.546	401.852	363.916	346.169
Nati fuori dal matrimonio	112.849	134.398	132.334	138.680	139.611
Nati fuori dal matrimonio (valori percentuali)	19,6	23,6	24,8	27,6	28,7
Nati da madri di 40 anni e più (valori percentuali)	5,6	6,4	7,3	7,9	8,3
Nati da madri italiane di 40 anni e più (valori percentuali)	6,2	7,1	8,2	8,9	9,3
Nati da madri straniere di 40 anni e più (valori percentuali)	2,8	3,2	3,5	3,9	4,2
Tassi di fecondità totale	1,45	1,46	1,42	1,37	1,35
Età media al parto (totale donne)	31,1	31,3	31,4	31,5	31,7
Tassi di fecondità (donne italiane)	1,34	1,34	1,29	1,29	1,27
Età media al parto (donne italiane)	31,7	31,9	32,0	32,1	32,3
Tassi di fecondità (donne straniere)	2,65	2,43	2,37	1,97	1,94
Età media al parto (donne straniere)	27,5	28,1	28,4	28,6	28,7

Tabella I. Nascite e fecondità in Italia: principali caratteristiche e indicatori. Anni 2008-2015.



### La denatalità colpisce tutte le aree del Paese

La tendenza alla forte diminuzione delle nascite avviata a partire dal 2009 interessa tutte le aree del Paese ed è da riferire in larga misura ai nati italiani. La diminuzione è marcata anche nelle regioni del Nord e del Centro che avevano sperimentato negli anni precedenti una fase di moderata ripresa della natalità e della fecondità, riconducibile in primo luogo alla diffusione delle nascite con almeno un genitore straniero (Figura 1).

La recente fase di calo delle nascite è in parte dovuta ad alcuni effetti "strutturali" conseguenti alle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni.

Le donne italiane in questa fascia di età sono infatti sempre meno numerose. Da un lato, le cosiddette *baby-boomers* (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni '60 e la prima metà dei '70) stanno uscendo dall'esperienza riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro sono sempre meno numerose le generazioni più giovani. Queste ultime scontano l'effetto del cosiddetto *baby-bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

La popolazione femminile residente tra 15 e 29 anni è pari a poco più della metà di quella tra 30 e 49 anni. Meno donne in età feconda (anche in una teorica ipotesi di propensione alla procreazione che si mantenesse a livello costante) comportano inevitabilmente meno nascite.

### In lieve diminuzione anche le nascite da genitori stranieri

Le cittadine straniere residenti, che finora hanno parzialmente riempito i "vuoti" di popolazione femminile ravvisabili nella struttura per età delle donne italiane, stanno a loro volta "invecchiando". Ad esempio, la quota di donne straniere 35-49enni sul totale delle cittadine straniere in età feconda è passata dal 41,4% al 1° gennaio 2005 al 50,7% al 1° gennaio 2016. Questo effetto è una conseguenza delle dinamiche dell'immigrazione nell'ultimo decennio. Le grandi regolarizzazioni del 2002 hanno dato origine nel corso del 2003-2004 alla concessione di circa 650 mila permessi di soggiorno. Questi si sono in gran parte tradotti in un "boom" di iscrizioni in anagrafe dall'estero (oltre un milione 100mila in tutto) che ha fatto raddoppiare il saldo migratorio degli anni 2003-2004 rispetto al biennio precedente). Le *boomers*, che hanno fatto il loro ingresso o sono "emerse" in seguito alle regolarizzazioni, hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo. La dinamica migratoria si è attenuata con la crisi degli ultimi anni pur restando positiva, come avviene ormai da oltre venti anni. In Italia, inoltre, sono sempre più rappresentate le comunità straniere caratterizzate da un progetto migratorio in cui anche la donna lavora e che hanno, quindi, una fecondità più bassa. È il caso ad esempio delle donne ucraine, moldave, filippine, peruviane ed ecuadoriane, che hanno alti tassi di occupazione, prevalentemente nei servizi alle famiglie.

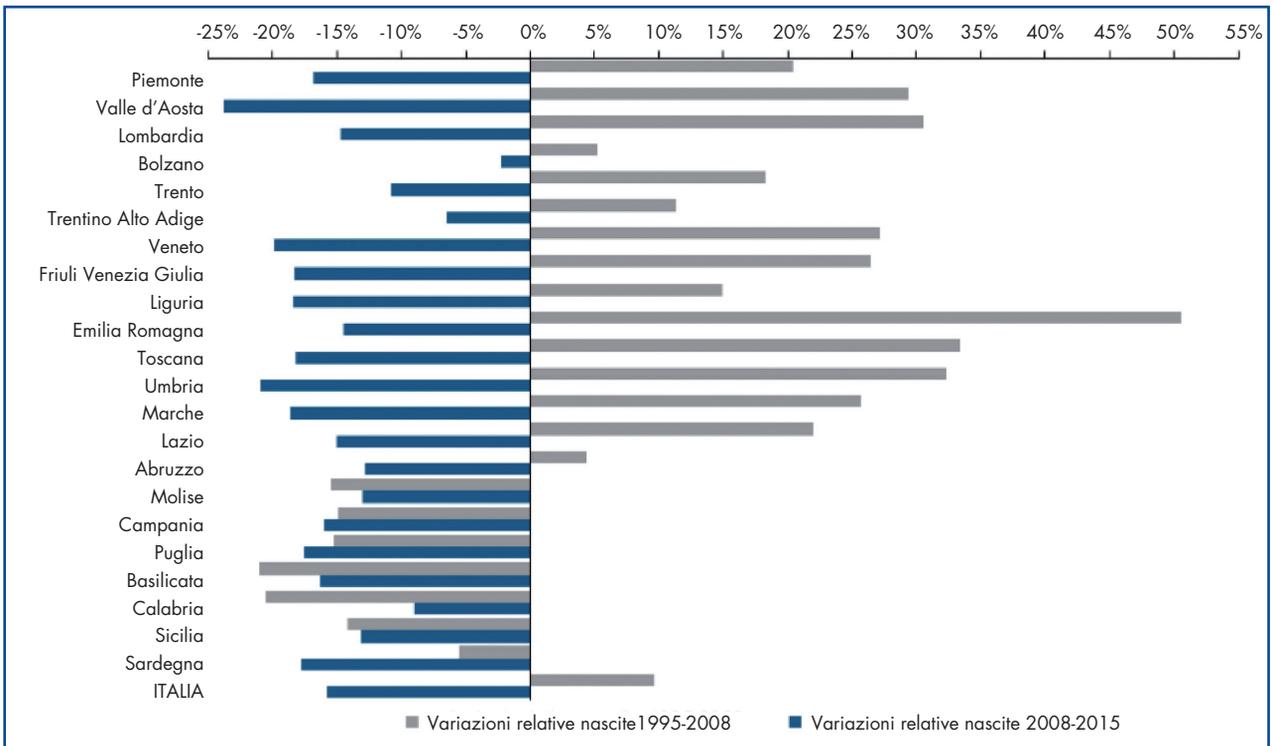


Figura 1. Variazioni percentuali delle nascite per regione. Periodi 1995-2008 e 2008-2015.



### Al Nord più di un nato su quattro ha almeno un genitore straniero

L'incidenza delle nascite con almeno un genitore straniero è notoriamente molto più elevata nelle regioni del Nord, dove la presenza straniera è più stabile e radicata e, in misura minore, in quelle del Centro. Nel 2015 è di cittadinanza straniera circa un nato su quattro in Emilia-Romagna, oltre il 22% in Lombardia, circa un nato su cinque in Veneto, Liguria e Toscana. La percentuale di nati stranieri è decisamente più contenuta in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno (5,5% al Sud e 4,9% nelle Isole), con l'eccezione dell'Abruzzo dove sfiora l'11%.

### Oltre un nato su quattro ha genitori non coniugati, quasi uno su tre al Centro-Nord

I nati all'interno del matrimonio sono 346.169 nel 2015, quasi 120 mila in meno in soli 7 anni, anche per il forte calo della nuzialità registrato nello stesso periodo (circa 52 mila nozze in meno tra 2008 e 2015). Sono 139.611 i nati da genitori non coniugati, quasi mille in più rispetto al 2014. Il loro peso relativo è più che triplicato dal 1995 raggiungendo il 28,7% nel 2015. La geografia, al contrario, è rimasta invariata, con valori decrescenti scendendo da Nord verso Sud.

### Forte diminuzione dei primi figli

La fase di diminuzione della fecondità avviata con la crisi presenta una particolarità: la forte contrazione dei primi figli, non solo in valore assoluto (da 283.922 del 2008 a 274.750 del 2010 a 230.778 del 2015), ma anche in termini di propensione delle donne ad avere almeno un figlio.

In un contesto di bassa fecondità, come quello italiano, il numero medio di primi figli per donna è circa il 50% della fecondità complessiva: 0,65 primi figli verso 1,35 figli totali nel 2015 (erano rispettivamente 0,73 e 1,46 nel 2010).

Tra il 2010 e il 2015 la diminuzione del numero medio di figli per donna delle italiane (-70 figli per mille donne) dipende per quasi il 70% dal calo della fecondità del primo ordine; nella riduzione della fecondità totale delle straniere (-480 figli per mille donne), invece, il calo della fecondità del primo ordine impatta per il 66% circa del totale.

### Francesco e Sofia, i nomi preferiti dai neo genitori

Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, l'Istat elabora come di consueto la distribuzione dei nomi maschili e femminili più frequenti nel 2015.

A livello nazionale si conferma il primato del nome Francesco che si è rafforzato tra il 2013 e il 2014 in seguito, verosimilmente, alla elezione del Sommo Pontefice. Il secondo nome più frequente è Alessandro, seguito da Mattia. Per le nate, Sofia, Aurora e Giulia (rispettivamente i primi tre posti), si staccano decisamente da tutti gli altri nomi femminili.

Si chiamano prevalentemente Adam, Youssef, Rayan, ma anche Matteo, Alessandro, Davide e Mattia i bambini stranieri nati da genitori residenti nel nostro Paese. Per le bambine il primato spetta a Sara, seguita da Sofia, Aurora e Malak.

Il testo Integrale del Rapporto ISTAT è disponibile al seguente indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/193362>

### Il commento

Da qualche tempo riportiamo su Medico e Bambino i dati annuali del rapporto dell'Istat sulla natalità e fecondità della popolazione italiana. I dati 2015 confermano la progressiva denatalità del nostro Paese a livelli tra i più bassi al mondo. I dati del Rapporto ci dicono che anche alcune zone geografiche (come ad esempio il Trentino Alto Adige), che sembravano avere un indice di natalità negli anni precedenti in lieve aumento, sono ora in denatalità, anche se contenuta.

Le motivazioni di questo progressivo calo delle nascite sono riportate nel resoconto puntuale del rapporto e riguardano, molto semplicemente e come causa principale, aspetti "strutturali" conseguenti alle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. Le donne italiane in questa fascia di età sono infatti sempre meno numerose. Accanto a queste ragioni ce ne sono altre dovute alle difficoltà note di programmare e sostenere la nascita di figli da parte delle coppie. Se ne è parlato, in modo quasi esclusivamente polemico e senza una chiara visione fatta di concreti suggerimenti e con una prospettiva di ampio respiro, anche in occasione delle iniziative sul "Family day" del Ministero della Salute. A fronte di coppie italiane che ormai da tempo hanno iniziato a fare sempre meno figli, gli immigrati avevano in qualche modo impedito il tracollo. Anche loro stanno cambiando abitudini in fatto di maternità e parto, perché interessati da un fenomeno che ha origine anche nella crisi economica e quindi riguarda tutti coloro che vivono in Italia, da ovunque provengano.

Ma la crisi di per sé basta per spiegare i dati italiani allarmanti sui tassi di fecondità? Se guardiamo i numeri di confronto rispetto ad altre nazioni europee ci accorgiamo che nel 2014 (fonte dati Eurostat) stavano peggio di noi (che avevamo un tasso di fecondità pari a 1,37) la Spagna, la Polonia, Cipro, la Grecia e il Portogallo; ma molte nazioni avevano un tasso di fecondità di molto superiore, tra 1,80 e 2,00: Inghilterra, Svezia, Islanda, Irlanda, Azerbaigian, Georgia e Francia (riportati in ordine crescente). Non è questa la sede per discutere in modo approfondito le possibili motivazioni di questa variabilità. Di certo, in altri Paesi, anche molto vicini, come la Francia, i servizi e i benefit per chi fa figli sono molto maggiori, e anche in Italia, ad esaminare i movimenti demografici nelle diverse regioni, il trend è più positivo (o meno negativo) in quelle che tradizionalmente offrono più servizi (e certo, anche più lavoro).

Quello che di fatto ci attende negli anni futuri, dopo una tardiva presa di consapevolezza della drammaticità del problema (ma almeno sembra finalmente esserci), è una ulteriore e inesorabile diminuzione della natalità. I dati del primo semestre del 2016 confermano un meno 6% rispetto allo stesso periodo del 2015 (221.500 nuovi nati contro i 236.100 di un anno fa). Alcune stime di proiezione ci dicono che una inversione del trend della natalità in senso positivo forse si potrà osservare in Italia tra 10 o 15 anni.

Ci verrebbe da dire che nel frattempo quello che come pediatri dovremmo fare proprio bene per i pochi bambini che nascono è un adeguato sostegno professionale della genitorialità e una cura attenta dei bambini più bisognosi, che sono anche quelli di genitori immigrati. Ci capita, al contrario, di sentire e di vivere messaggi che sono respingenti, senza una vera programmazione sociale e sanitaria di cui avvertiamo uno straordinario bisogno (vedi anche Editoriali, pag. 619).

**Federico Marchetti**